



CAPITOLO 1

Si dispersero correndo. Al loro passaggio l'erba alta frusciava e il rumore dei passi rimbombava sul terreno. Avevano solo tre minuti, ed era una questione di vita o di morte.

Una gelida tramontana faceva stormire le cime degli alberi, e un quarto di luna color albicocca veleggiava nel cielo, gettando una luce fioca che lasciava vedere ben poco.

I secondi passarono: un minuto era trascorso, ne restavano due.

Uno scricchiolio, un'imprecazione, un tonfo. Qualcuno era inciampato in un ramo, spezzandolo.

Di nuovo il rumore di passi in corsa. Respiri affannosi, ansimanti.

Il vento si fece più forte, l'aria più fredda.

Un altro minuto era passato, ne restava uno soltanto.



Lontano, un lampo attraversò il cielo, disegnando un nastro luminoso nel buio, e subito si spense. Aveva fatto abbastanza luce, però, da lasciar scorgere alcuni di loro, sia pure per un attimo. Abbastanza luce perché qualcuno cercasse, trovasse, colpisse. Il terzo minuto passò, e risuonò il fischio acuto che annunciava la fine. Tutti si fermarono, di colpo. Ora c'era soltanto il soffio del vento, e una sola persona che continuava a correre, inesorabile. Il crepitio dei rametti, il sottobosco che si richiudeva, suoni assordanti nel silenzio della notte.

Un altro lampo, stavolta più vicino, e, dopo alcuni secondi, l'esplosione del tuono. La pioggia non era prevista. Ma non sarebbe stato certo qualche gocciolone a impedire l'inevitabile. Il lampo illuminò nuovamente il bosco, trasformando ogni albero, ogni ramo, in lunghe braccia sottili dalle dita contorte,



pronte ad afferrare, spezzare, graffiare, strangolare.

Un secondo fischio. Silenzio. Poi quel che tutti si aspettavano, e che tuttavia risultò agghiacciante: un urlo nella notte, lungo e acuto, tale da mozzare il fiato, da far battere i cuori all'impazzata, da far sudare le mani. L'urlo si protrasse, si levò alto, cessò. Per un secondo non si udì nulla, come se anche il tempo si fosse fermato. Ma al nuovo esplodere della luce, seguito dal rimbombare del tuono, si trovarono faccia a faccia con la verità.

Uno di loro era stato assassinato.



CAPITOLO 2

Non posso fare a meno di continuare a pensare a quella notte, per cercare di capire. Davvero non c'era stato alcun segno premonitore? Se fossi stata più attenta, non avrei potuto notare qualcosa di strano o di sospetto, durante il giorno o all'inizio della serata? Il gioco era sempre lo stesso, lo facevamo ormai da un mese: che cosa c'era stato di diverso, quella sera?

Il tempo, certo; non potevamo sapere che sarebbe scoppiato un temporale, con tanto di lampi e tuoni. Ma la cosa aveva scarsa importanza: quanto era accaduto aveva poco a che fare con il tempo. Perché era successo, chi era il colpevole? Non riesco a trovare una spiegazione.

Per cominciare, sarebbe stato meglio che non fossimo mai venuti a Blue Haven Island.



La colpa era tutta di Bill.

Mamma e papà non si sarebbero mai sognati di cambiare residenza, anche se a noi avevano detto che ci pensavano da un pezzo. Non gli sarebbe neanche venuto in mente di farmi perdere l'ultimo anno delle superiori.

C'era la storia di Tony, questo sì; avrebbero voluto allontanarmi da lui, ma sarebbe comunque accaduto, alla fine dell'estate.

Insomma, era tutta colpa di Bill: pensava solo a se stesso, lui, e non gli interessava nient'altro.

Eppure non era stato sempre così. Prima era un tesoro, tutti gli volevano bene.

A volte si dice "uguali come due gocce d'acqua". Ecco, noi due eravamo proprio così: non per via della somiglianza fisica (anche se a dire il vero abbiamo lo stesso colorito, e i capelli del medesimo colore),